

<sup>1</sup> *En archè èn o lògos, kai o lògos èn pros ton theòn, kai theòs èn o lògos.*

<sup>1</sup> Ἐν ἀρχῇ ἦν ὁ λόγος, καὶ ὁ λόγος ἦν πρὸς τὸν θεόν, καὶ θεὸς ἦν ὁ λόγος.

<sup>1</sup> In principio era il verbo, e il verbo era presso/verso il Dio, e Dio era il verbo.

<sup>2</sup> *οὗτος èν en archè pros ton theòn.*

<sup>2</sup> οὗτος ἦν ἐν ἀρχῇ πρὸς τὸν θεόν.

<sup>2</sup> Questi era in principio presso/verso il Dio.

<sup>3</sup> *pànta di'autoù eghéneto, kai chorìs autoù eghéneto oudé en. o ghégonen*

<sup>3</sup> πάντα δι' αὐτοῦ ἐγένετο, καὶ χωρὶς αὐτοῦ ἐγένετο οὐδε ἓν. ὃ γέγονεν

<sup>3</sup> Tutte le cose per mezzo di lui furono fatte, e senza di lui (non) fu fatto nulla. Ciò che è stato fatto

<sup>4</sup> *en autò zoè èn, kai e zoè èn to fòs tòn anthròpon;*

<sup>4</sup> ἐν αὐτῷ ζωὴ ἦν, καὶ ἡ ζωὴ ἦν τὸ φῶς τῶν ἀνθρώπων·

<sup>4</sup> in lui vita era, e la vita era la luce degli uomini;

<sup>5</sup> *kai to fòs en tē skotia fāinei, kai è skotia autò ou katélaben.*

<sup>5</sup> καὶ τὸ φῶς ἐν τῇ σκοτίᾳ φαίνει, καὶ ἡ σκοτία αὐτὸ οὐ κατέλαβεν.

<sup>5</sup> e la luce nella tenebra splende, e la tenebra essa non vinse/comprese.

<sup>6</sup> *Eghéneto ànthropos, apestalménos parà theoṓ, ònoma autò Ioànnes;*

<sup>6</sup> Ἐγένετο ἄνθρωπος, ἀπεσταλμένος παρὰ θεοῦ, ὄνομα αὐτῷ Ἰωάννης·

<sup>6</sup> Ci fu un uomo, mandato da Dio, il nome a lui Giovanni;

<sup>7</sup> *οὗτος ἔλθεν εἰς marturìan, ìna marturèse perì toù fotòs, ìna pàntes pistéusosin di' autoù.*

<sup>7</sup> οὗτος ἦλθεν εἰς μαρτυρίαν, ἵνα μαρτυρήσῃ περὶ τοῦ φωτός, ἵνα πάντες πιστεύσωσιν δι' αὐτοῦ.

<sup>7</sup> questi venne come testimone, per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui;

<sup>8</sup> *οὐκ èν ekéinos to fòs, all'ìna marturèse perì toù fotòs.*

<sup>8</sup> οὐκ ἦν ἐκεῖνος τὸ φῶς, ἀλλ' ἵνα μαρτυρήσῃ περὶ τοῦ φωτός.

<sup>8</sup> non era quello la luce, ma per rendere testimonianza alla luce.

<sup>9</sup> *En to fòs to alethinòn, o fotìzei panta ànthropon, erchòmenon eἰs ton kòsmon.*

<sup>9</sup> Ἦν τὸ φῶς τὸ ἀληθινόν, ὃ φωτίζει πάντα ἄνθρωπον, ἐρχόμενον εἰς τὸν κόσμον.

<sup>9</sup> Era la luce, quella vera, che illumina ogni uomo, veniente nel mondo.

<sup>10</sup> *en tò kòsmo èn, kai o kòsmos di'autoù eghéneto, kai o kòsmos autòn ouk éгно.*

<sup>10</sup> *ἐν τῷ κόσμῳ ἦν, καὶ ὁ κόσμος δι' αὐτοῦ ἐγένετο, καὶ ὁ κόσμος αὐτὸν οὐκ ἔγνω.*

<sup>10</sup> *Nel mondo era, e il mondo per mezzo di essa fu fatto, e il mondo essa non (ri)conobbe.*

<sup>11</sup> *eis ta ìdia èlthen, kai oi ìdioi autòn ou parélabon.*

<sup>11</sup> *εἰς τὰ ἴδια ἦλθεν, καὶ οἱ ἴδιοι αὐτὸν οὐ παρέλαβον.*

<sup>11</sup> *Verso le cose proprie venne, e i suoi essa non accolsero.*

<sup>12</sup> *òsoi de élabon autòn, édoken autòis exousian tékna theoù ghenésthai, tòis pistéuousin eis to ònoma autoù,*

<sup>12</sup> *ὅσοι δ'ἔλαβον αὐτόν, ἔδωκεν αὐτοῖς ἐξουσίαν τέκνα θεοῦ γενέσθαι, τοῖς πιστεύουσιν εἰς τὸ ὄνομα αὐτοῦ,*

<sup>12</sup> *quanti però accolsero essa, diede loro il potere di figli di Dio diventare, ai credenti nel nome di Lui,*

<sup>13</sup> *oi ouk ex aimàton oud' èk thelèmatos sarkòs oud' èk thelèmatos andròs all' èk theoù eghennéthesan.*

<sup>13</sup> *οἱ οὐκ ἐξ αἱμάτων οὐδ' ἐκ θελήματος σαρκὸς οὐδ' ἐκ θελήματος ἀνδρὸς ἀλλ' ἐκ θεοῦ ἐγεννήθησαν.*

<sup>13</sup> *i quali non da sangui, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono generati.*

<sup>14</sup> *Kai o lògos sàrx eghéneto kai eskénosen en emìn, kai etheasàmetha ten dòxan autoù, dòxan os monoghenòus parà patròs, pléres càritos kai*

<sup>14</sup> *Καὶ ὁ λόγος σὰρξ ἐγένετο καὶ ἐσκήνωσεν ἐν ἡμῖν, καὶ ἐθεασάμεθα τὴν δόξαν αὐτοῦ, δόξαν ὡς μονογενοῦς παρὰ πατρός, πλήρης χάριτος καὶ*

<sup>14</sup> *E il verbo carne si fece e pose la tenda in/fra noi, e abbiamo visto la gloria di lui, gloria come di unigenito presso il padre, pieno di grazia e*

*alethéias.*

*ἀληθείας.*

*di verità.*

<sup>15</sup> *Ioànnes marturei perì autoù kai kékraghen légon, Oùtos èn on éipon, O opìso mou èrchòmenos èμπροσθέν μου γέγονεν, òti πρώτός*

<sup>15</sup> *Ἰωάννης μαρτυρεῖ περὶ αὐτοῦ καὶ κέκραγεν λέγων, Οὗτος ἦν ὃν εἶπον, Ὁ ὀπίσω μου ἐρχόμενος ἔμπροσθέν μου γέγονεν, ὅτι πρῶτός*

<sup>15</sup> *Giovanni testimonia riguardo a lui e alzò la voce dicendo: Questi era colui del quale dissi il dietro di me veniente davanti di me è, poiché prima*

*μου ἦν.*

*di me era.*

*di me era.*

<sup>16</sup> *òti ek toù pleròmatos autoù eméis pàntes elàbomen, kai chàrin anti chàritos;*

<sup>16</sup> *ὅτι ἐκ τοῦ πληρώματος αὐτοῦ ἡμεῖς πάντες ἐλάβομεν, καὶ χάριν ἀντὶ χάριτος·*

<sup>16</sup> *poiché dalla pienezza di lui noi tutti abbiamo preso, e grazia in cambio di grazia.*

<sup>17</sup> *òti o nòmos dià Mouséos edòthe, e chàris kai e alétheia dià Iesoù Christoù eghéneto.*

<sup>17</sup> *ὅτι ὁ νόμος διὰ Μωϋσέως ἐδόθη, ἡ χάρις καὶ ἡ ἀλήθεια διὰ Ἰησοῦ Χριστοῦ ἐγένετο.*

<sup>17</sup> *poiché la legge attraverso Mosè fu data, la grazia e la verità attraverso Gesù Cristo venne.*

<sup>18</sup> *theòn oudéis èòρακεν πώποτε· μονογενὴς θεὸς ὁ ὢν εἰς τὸν κόλπον τοῦ πατρὸς ἐκεῖνος ἐξηγήσατο.*

<sup>18</sup> *θεὸν οὐδεὶς ἑώρακεν πώποτε· μονογενὴς θεὸς ὁ ὢν εἰς τὸν κόλπον τοῦ πατρὸς ἐκεῖνος ἐξηγήσατο.*

<sup>18</sup> *Dio nessuno vide mai; l'unigenito Dio l'essente/colui che è verso il seno del padre, quello lo ha rivelato*

## Vangelo Gv 1,1-18

Il fatto che la liturgia riproponga, in questa domenica che precede l'Epifania, il Prologo di Giovanni - già proclamato nella messa del giorno della Natività del Signore - chiede innanzitutto di porre una rinnovata attenzione al testo, per una contemporanea rilettura e approfondimento di quanto abbiamo ascoltato, celebrato e vissuto dal Natale fino ad ora. Questo approfondimento si giova non solo del poter riascoltare ancora una volta questo inno in tutta la sua bellezza poetica e teologica, ma soprattutto dal poter coglierne sempre meglio aspetti, rimandi, echi che consentono di vedere in maniera più piena e più profonda, come in un'ottica tridimensionale, quanto racchiuso tra quella prima e questa seconda proclamazione. Cerchiamo allora di identificare e proporre qualche chiave di ri-lettura che consenta di aprire ad altri collegamenti. In questa direzione il lavoro è facilitato e preparato dalle altre letture di questa domenica, sia per le loro caratteristiche compositive - come già detto, tutte contraddistinte dal medesimo genere letterario dell'inno - sia per il loro particolare contenuto. Infatti, se nelle celebrazioni che si sono succedute finora abbiamo potuto seguire un percorso anche storico-narrativo e gustare, vedere, partecipare quasi in prima persona alla nascita terrena dell'Emmanuele, alla vicenda anche tutta umana di Maria e Giuseppe, ora ci viene proposto di allargare la prospettiva e contemplare, in un sintetico ed unico arco sovra-temporale, il mistero dell'Incarnazione secondo il piano universale della salvezza.

### *Agli inizi della storia*

Il punto di vista adeguato ce lo offre sempre la Scrittura, sempre dall'ambito sapienziale:

*«Mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose,  
e la notte era a metà del suo rapido corso,  
la tua parola onnipotente dal cielo, dal tuo trono regale,  
guerriero implacabile, si lanciò in mezzo a quella terra di sterminio,  
portando , come spada affilata, il tuo decreto irrevocabile».* (cfr Sap. 18, 14-15)

Il contesto scritturistico da cui sono tolti i versetti in questione riguarda tutt'altra situazione, ma il clima, l'ambientazione e l'analogia del lessico si prestano bene a configurare quello che potremmo quasi considerare il fermo-immagine di un flashback cinematografico: il «Verbo» (*logos*), che è detto «onnipotente» (*o pantodunamos*), si slancia dal cielo verso la terra, che è «di morte», nel silenzio della notte. E' il "momento iniziale" della *kènosi*, dell'abbassamento di Dio verso la sua creazione ed ecco una prima chiave di ri-lettura utile all'approfondimento del Prologo: il testo guarda sia alla nostra storia di umana, sia alla "storia" di Dio, che è eternità. Il "parlare di Dio"

(teologare), che spesso è considerato con sospetto o sufficienza quando è da parte degli uomini, in questo testo è particolarmente semplice e comprensibile, in quanto a costruzione delle frasi, termini utilizzati, concetti espressi. Da notare che i versetti che si riferiscono direttamente a Dio ed alla sua essenza (cfr vv. 1-5: preesistenza del *Logos* presso Dio, divinità del *Logos*, sua mediazione creatrice, in lui la vita, lui luce degli uomini, che splende nel buio) sono molto più lineari e sintetici dei versetti riferiti a Giovanni (cfr vv. 6-8.15), del quale pure ci è ben nota la vicenda. In verità, chi può parlare meglio di Dio, se non Dio stesso?

*Dal seno del Padre...*

Con la lettura del Prologo fatta il giorno di Natale abbiamo opportunamente focalizzato l'attenzione sul "punto di svolta" dell'inno, il v. 14 «*E il Verbo si fece carne e abitò in mezzo a noi*» per sottolineare la storicità dell'evento e il fatto che quanto abbiamo celebrato, crediamo e viviamo è accaduto nel tempo. Per tutti coloro che hanno celebrato il Natale il Verbo/*Logos* ha ora un nome ed un volto, tanto che nel testo si potrebbe sostituire ogni riferimento al Verbo/*Logos* con il nome di Gesù Cristo (cfr vv. 14-18: gloria di Cristo, Cristo Unigenito, Cristo pieno di grazia e di verità, Cristo testimoniato dal Battista, viene dopo di lui ma era prima, Cristo pienezza da cui tutti abbiamo ricevuto e mediatore di grazia e verità, Cristo rivelatore di Dio Padre). E' lo stesso Cristo Gesù che abbiamo contemplato neonato nel presepe descritto da Luca, del quale abbiamo visto, in un luogo e in una terra senza importanza, in mezzo ad un popolo di piccoli ed umili, la nascita povera e del tutto secondaria, potremmo dire, rispetto alla scena del mondo. L'intenerimento sentimentale che circonda ogni nascita ha pervaso per alcuni giorni anche la liturgia e oggi questi versetti, che aprono il quarto vangelo, risuonano come la ripresa in un'opera musicale del tema principale, del motivo portante che si presenta ben riconoscibile e si impone in tutta la sua forza; il testo ci mette davanti agli occhi, in tutta evidenza e chiarezza, che proprio quel Bambino, che in quel rifugio di pastori è nato nel mondo dal grembo di Maria, «*era in principio*» (v. 1) ed «*è nel seno del Padre*» (v. 18). Prestiamo attenzione all'«*era*» con cui Prologo si apre e all'«*è*» con cui si chiude: abbiamo davanti due voci del verbo essere: la prima, *èn*, imperfetto, indica un'esistenza che si prolunga indefinitamente nel tempo, per rendere linguisticamente il concetto di eternità (nei primi cinque versetti è ripetuta ben sei volte!); la seconda, *ò òn*, participio presente, richiama rafforzandolo il medesimo attributo divino, alludendo al Tetragramma sacro, Nome di Dio per eccellenza, che nel testo della Settanta è tradotto proprio in questo modo. Non siamo certo di fronte a concetti metafisici oppure ad un semplice strumento nelle mani del Creatore, ma al graduale svelamento di una Persona in relazione stretta ed intima con Dio e della quale, pur nella distinzione, è possibile affermare che «*era Dio*» (v. 1) e «*in lui era la vita*» (v. 4). Ecco una seconda chiave di ri-lettura del

Prologo: il Verbo/*Logos*, al quale l'evangelista dà voce, è Dio stesso «*monoghenès Theòs*» (v. 18) nella relazione Padre/Figlio. A questo punto l'affermazione del v. 3, riguardante l'azione/mediazione creatrice di Dio/Verbo/*Logos*, non dovrebbe sollevare perplessità: che «*tutto*» sia stato fatto per suo mezzo e viceversa «*senza di lui*» nulla di ciò che esiste, deriva necessariamente dall'essenza divina. Eppure anche qui il testo greco ci offre molta più luce della traduzione italiana: il secondo emistichio del versetto è introdotto dal costrutto *choris + autoù* che è molto più forte di un semplice «*senza di lui*»; infatti sarebbe più esatto renderlo come «separatamente da lui», «indipendentemente da lui», «lontano da lui». Tutto nell'universo porta l'impronta di Dio Creatore, quello che vediamo, quello che non vediamo, quello che già conosciamo e quello di cui neppure sospettiamo l'esistenza e tutto è connotato dal sigillo della "creaturalità", perché la venuta all'essere di questo «*tutto*» è dipesa «*in principio*» dal Creatore. Ma non solo: anche la sussistenza di «*tutto*», il permanere nella vita e nell'essere, dipende in ogni istante dal Creatore, dal non essere «separati», «indipendenti», «lontani» da Dio/Verbo/*Logos*.

...al grembo della Madre.

A questo particolare aspetto si innesta una terza chiave di ri-lettura del Prologo, che deriva delle prime due e si innesta al cuore stesso del mistero dell'Incarnazione, siamo sempre al v. 14, con uno degli ineffabili paradossi del nostro Dio: il Creatore eterno di tutto ha voluto nascere e Colui che è la vita eterna di tutto ha voluto prendere la morte. Dopo duemila anni di cristianesimo e consolidata fede trinitaria, forse noi non riusciamo a cogliere pienamente il peso e la forza dirompente e sconvolgente di scrivere e annunciare, in ambiente giudeo-ellenista del I sec.: «*E il Logos divenne carne*», accostando al termine *Logos* il termine *sarx*. Il *Logos*, con tutti gli attributi divini della tradizione giudaica e alessandrina - «*vita*», «*luce degli uomini*», «*gloria che viene dal Padre*», «*pieno di grazia e di verità*» - è totalmente svuotato e abbassato in qualcosa di "impuro" come la «*carne*», che porta in sé connotazioni di sangue e morte, di creaturalità. Non dimentichiamo, inoltre, che *Logos*, in quanto parola di Dio, era intesa sia concettualmente come atto creativo, *dabar* - parola detta ed efficace (come in Genesi), sia concretamente come *Torah* - parola scritta (come in Deuteronomio, ad esempio). Ce lo conferma direttamente anche la conclusione del discorso della Sapienza (cfr Sir 24,23), non compresa nella pericope proclamata oggi: «*Tutto questo è il libro (biblos) dell'alleanza del Dio altissimo, la legge che Mosè ci ha prescritto, eredità per le assemblee di Giacobbe*». In questa prospettiva, attingiamo dalla ricchissima tradizione midashica su Gen 1,1, la Sapienza personificata che parla nella prima lettura era intesa già nella tradizione biblica come "strumento" con cui Dio ha creato l'universo, ed era identificata con la *Torah*:

«In principio Dio creò: In principio la Parola del Signore creò con sapienza». (Targum Neofiti)

«Così il Santo, benedetto egli sia: guardava la *Torah* e creava il mondo. E la *Torah* disse: “mediante il principio Dio creò” e principio non è altro che la *Torah*». (Genesi Rabba 1,1)

Proseguendo ancora al v. 14, il *Logos* fatto carne «*venne ad abitare/abitò in mezzo a noi*». Anche qui il linguaggio simbolico, la metafora, il senso figurato ci è chiaro e consente rimandi molteplici e diversificati, oltre che letture su più livelli ma, osservando da vicino il testo greco, c'è anche altro. L'espressione originale è questa: «*pose la tenda in noi*» (= *eskènosèn en emìn*) con utilizzo del più volte nominato verbo *skènò*. Riguardo a questo, anche prescindendo dal significato e dall'uso figurato, basta ripercorrere con la mente, in tutta la Bibbia, dall'A.T al N.T., quanto è vasta e profonda l'area semantica e concettuale di *skènè* (tenda) la quale, anche nella radice «*skn*» della lingua greca si sovrappone perfettamente alla medesima radice trilittera ebraica di *shekinà*; quindi si abitazione degli uomini e tra gli uomini, ma soprattutto presenza di YHWH, santa dimora di Dio tra il suo popolo, luogo che santifica gli uomini ed il creato, ombra che copre e manifesta, come visto anche nell'analisi della prima lettura. Rispetto al complemento di stato in luogo, che segue il verbo, il greco risuona molto più impattante, con una possibile traduzione «*abitò in noi*» (così infatti la Vulgata: *habitavit in nobis*); se «in noi» può anche significare «nel nostro cuore», lo spazio si fa sempre più piccolo per Colui che «*i cieli dei cieli non possono contenere*» (cfr 1Re 8,27; 2Cr 2,5.6,18). Comunque si voglia intendere, ma soprattutto cercando di intendere nel senso più ampio e pieno, laddove il testo ci parla in senso ampio e pieno, ora la dimora di Dio/Verbo/*Logos* non è più solo «nel cielo»: certo si parte da lì, dal «trono regale», o dalla «colonna di nubi» dalla quale muove la Sapienza nella prima lettura, ma lungo lo snodarsi dei versetti del Prologo abbiamo avuto modo di contemplare un tratto della parabola discendente di *kènosi* e di pregustare, anche con la seconda lettura, un “anticipo” di quello che sarà il percorso inverso di glorificazione, al quale siamo chiamati anche noi a partecipare. Per ora, come per «*grazia su grazia*» (v. 16) si può aggiungere stupore a stupore e gratitudine a gratitudine davanti a questo mistero che oggi si va completando al nostro sguardo in tutta la sua grandezza e paradossale evidenza, dopo che già «*abbiamo contemplato la sua gloria*» (v. 14): ciò che «*abbiamo udito*», «*abbiamo veduto con i nostri occhi*», «*che le nostre mani toccarono*» - è sempre Giovanni che così scrive nel I cap. della sua prima Lettera - riguarda il neonato di Betlemme, visitato dai pastori, adorato dai Magi e accolto al tempio di Gerusalemme, «*il Figlio Unigenito che è Dio*» (v. 18) fatto uomo dal seno del Padre e nato uomo tra gli uomini dal grembo di una Madre.